

purchè si pulisse e si lasciasse fare il suo ritratto. Fu tutto indarno.

Io le offro di più, risposi. Ecco questo rotolo che io deposito nelle vostre mani. Darò inoltre una somma discreta, che servire le potrà ben presto di dote, perchè sarà facilissimo il suo matrimonio.

Io proverò, mi disse il parroco. Da qui a pochi giorni ella si lasci da me vedere.

Scorse una settimana e fui puntuale. — Oh! oh!... nel mirarmi disse il buon prete, la va male! la va male! Ho fatto chiamare Ernesta che venne puntualmente. Le dissi tutto quello che mi parve giusto e ragionevole, ma fu tutto inutile. Tu avrai, le ripetei, dei vestiti decenti; non accatterai più miseramente il pane; avrai dote per maritarti. Tutto questo ti verrà dato dalle mie mani; e perchè la tua coscienza non ne paventi, tu ignorerai persino il nome del tuo benefattore. Ma Ernesta mi rispose: che nella sua vita non trovava alcuna infelicità. Io non sento, aggiungea, la durezza del mio letto, perchè appena mi vi getto sopra, riposo tranquillamente. Quello che guadagno col mio mestiere mi è bastante. Qualunque cibo a me gradisce del pari. Il freddo non lo sento o poco. L'ambizione e l'amore della mondana comparsa non li conosco. E quel vivo desio, che, come sento a dire, affligge tante ragazze, cioè di unirsi in matrimonio, emmi per assoluto ignoto.

Che vuol fare! concluse il parroco restituendomi il mio oro. Ernesta è felice; ed i suoi soccorsi forse non la renderebbero più tale.

Abbandonai allora il mio progetto, benchè con molto rammarico e non ne volli sapere di più. Allontanatomi dal domiciliare nella parrocchia di San Pantaleone, non vidi più Ernesta. Da lì a due anni circa, incontrai a caso per istrada il suo pievano. Mi venne pensiero di chiedergli cosa era di quella singolare creatura. Ella, mi rispose il prete, non è